ELOGIO DEL MARCHESE GIUSEPPE STIOZZI RIDOLFI, SCRITTO DA...

Michele Leoni



ELOGIO

Del Marchese

GIUSEPPE STIOZZI RIDOLFI,

scritto

DA MICHELE LEONI

DI PARMA.



FIRENZE, 1817.
PER LEONARDO CIARDETTI,
ALL' INSEGNA DELLA FENICE.

Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, che or vièn quinci e or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.

Dante, *Purgat.* C. IX. v. 100, 101, 102.

Se nobile costumanza reputata fu sempre quella di onorare la memoria di coloro che ben meritarono della patria per opere luminose, l'altra di non obbliare que' cittadini i quali, per essere ad essi nel corso della vita mancate le grandi occasioni o gli stimoli della gloria onde spiegare le virtù pubbliche, dell'umile esercizio si appagarono delle private, esser dee reputata costumanza savissima. La quale diventa poi anche un dovere, ove si tratti di porre in luce virtù sconosciute e tenutesi per avventura nascose o per modestia di chi vivendo le possedea o perchè un tale contegno giovasse

ad evitare le maligne interpretazioni di quegli uomini vili i quali, or da timore or da speranza traendo consiglio, esaltano in vita i ricchi e i potenti, e morti li vituperano, come se con questa nuova abbiezione follemente intendessero vendicarsi o cancellare la macchia delle mentite lor lodi. Hanno costoro cert' arme ammantate di falso zelo di pubblico giovamento e di pratiche superstiziose, e cercano con esse di offendere specialmente que' deboli spiriti da' quali a torto si giudica non poter esservi incorrotta morale nè amor di patria in chi manchi di un cieco rispetto a tutte le vecchie popolari opinioni ed abitudini, quasi che il pubblico interesse e la religione impedissero d'inoltrarsi per oneste vie a conoscere il vero, che solo può esser utile, e non fosse anzi dettame santissimo il non prestare sconsigliata fede a voci le quali aggravino i simili.

Laonde il ragionare delle virtù di un uomo commendevole credo esser opera da destinarsi a chi sia scevro da quelle pas-

sioni le quali, mentre sfigurano l' uficio vero dello scrittore, fanno sì che la lode si converta piuttosto in uno sfogo dell' animo che in un tributo di vera giustizia. Dal che non dee già trarsi argomento che avendo io impreso a tessere l'elogio di Giuseppe Stiozzi, non sia stato a parte del pubblico duolo per la sua morte. Imperocchè il dolore di chi affliggesi di una perdita fatta, specialmente per la ragione di aver essa a molti nociuto, non è tale, parmi, da far cadere in sospetto di prevenzione pel titolo o di esagerazione nell' encomio. Nè per istudio di sottrarmi a una taccia sì fatta o a quella della novità vorrò già far materia del mio ragionamento ciò che ognuno conosce o limitarmi ad enumerare cronologicamente i suoi passi nel cammino della vita, parendomi esser questo piuttosto debito del compilatore di Vite che dello scrittore d'Elogi. Dirò quello che ho potuto giudicare da me stesso delle azioni di lui, del suo carattere e delle sue vicende, poichè tutti, comunque in vario modo o misura, sono a que-

ste soggetti, anche oscurissimi e privatissimi cittadini. E se avverrà che intorno a qualche tratto della sua vita, nel dar giudizio di esso, non mi trovi d'accordo co' più, dovrà ciò essere ascritto, anzi che a favore di parte, a diversità di opinare e a rispettosa rammemoranza di que' trapassati che prestarono argomento di lode anche nel verde dell'età loro, quando avviene che per iscarsezza di esperienza più facilmente trascorrasi al di là de' confini dell' onesto e del retto.

Da chiara ed agiatissima stirpe fiorentina ebbe Giuseppe Stiozzi l'origine sua; e fu unico figlio maschio. Non avendolo io conosciuto che negli anni ultimi della sua vita, tralascierò di riandare i primi tempi dell'adolescenza di lui, anche per non essere costretto a procacciarmi intorno alla sua educazione cognizioni d'altrui, le quali riuscirebbono forse varie troppo ed incerte, e per non offerire d'ordinario quella età circostanze che fuori dello sviluppamento dell'indole naturale meritino di essere bia-

simate o lodate, e perchè dell'indole stessa dee giudicarsi da senno quando gli affetti appariscano più saldi e i fatti più luminosi. Giovar potrebbe soltanto l'analisi del metodo di educazione a determinare quanto un uomo nel progredimento della sua vita esser possa a lei debitore o quanto meriti commendazione egli stesso per avere col proprio giudizio ingentiliti i rozzi precetti o corretti i falsi divisamenti. Ma sebbene quest'ultima parte esser potesse materia di utile investigazione e non fosse aliena del tutto dall'assunto mio principale, occuparmi non penso neppure di essa, affinchè se inoltrandomi troppo nello scrutinio di que' primi elementi avvenisse che in tutto quello che in Giuseppe Stiozzi degno apparve di lode non fossi mai per iscorgere alcuna preventiva cooperazione d'altrui, non sia chi se ne aggravi. Credo altronde bastare intorno a ciò gli eloquentissimi argomenti che furono sotto gli occhi del pubblico lui vivente, ed ora più ancor si rammentano ch'egli è nel sepolcro.

Certo è (e questo da moltissimi fatti si prova) esser egli stato fino da'suoi primi anni amantissimo d'instruirsi. E nell'età nella quale un giovane rimaso libero del proprio giudizio goder non suole della emancipazione dai vincoli della domestica dipendenza che per compensare gli effetti di quella tal qual repressione in cui giacquero il cuore o l'ingegno, era egli di pensamenti già ben adulti e tali da fargli discernere quanto alla pubblica estimazione giovasse moderare per tempo l'ardore della giovinezza e l'impeto delle passioni. E in vero la condotta di lui non mostrò mai ch'ei tenesse in minor venerazione i parenti, i quali anzi onorò sempre in ogni maniera di circostanze e in quelle stesse in cui sarebbegli stato forse permesso di opporre la ragionevolezza delle considerazioni sue proprie. Ma volle che anche a queste ognora l'autorità prevalesse.

Era egli adolescente in quegl'infelicissimi tempi ne'quali il contagio dell'anarchia, che tutta metteva a ferro e a ruba

la Francia, manifestavasi anche nella nostra Penisola; e il fantasma della libertà decantata tratto aveva in inganno anche da lunge non picciol numero de' nostri concittadini e per somma sventura quelli particolarmente ne' quali all' ardore della giovinezza la vivacità accoppiavasi dell' ingegno non regolato per anco dall' esempio e dall'esperienza. Giuseppe Stiozzi al quale non erano sino d' allora nè ignote nè discare forse le idee cui seco trae la vera libertà civile e non isfuggivano i contraffatti caratteri della gallica, stette in tacita osservazione, abbenchè per favorevole concorso di circostanze si fosse pure trovato in grado di entrare non ignobile individuo in quel gran vortice. E punto non lo allettò l' idea di un nome che avesse dovuto andar confuso con quello degl' inimici della sua patria, nè la prospettiva d' onori i quali o credea passeggieri o indegni di essere conseguiti a danno del proprio decoro e della vera prosperità generale. Nè, per quanto foss' egli ancor gio-

vane, mancò successivamente d' inviti. I quali accadendo in congiunture tali ch'ei conoscea non acconcie forse a poter procurare il bene, sdegnò di essere stromento cieco della tirannide. La qual cosa non mancò chi gli attribuisse ad orgoglio; imputazione per lui gloriosissima, perchè veniva a svelare l'iniquità de'tempi e l'abuso ancor più iniquo della possanza. Nel che non vorranno essere per avventura d'accordo coloro i quali ne' reiterati cambiamenti politici, funestissimi sempre, di questa bella e a ragione vantata provincia, studiaronsi di onestare le proprie mire di vanità o d'interesse dando nome di virtuosa rassegnazione al loro prediletto costume di porsi dal lato or di questo or di quell'imperante, e non solamente coll'opera, che supporsi potea forse allor necessaria, ma colla voce e perfino cogli scritti si adopravano ad avvalorare gli atti di ciascun politico reggimento sotto il quale lasciavansi strascinare. Ma se le maggiori colpe di que'tempi hanno fatto sì che una tale mobilità loro

fosse o posta in dimenticanza o almeno compatita, non è però men vero che a colui che andar seppe immune anche da simil taccia, e tuttora vive, non debba d'assai goder l'animo e ad esser non abbia commendata eziandio la prudenza di quegli cui tolse morte di arrivare a tempi ne'quali esercitar si potesse un tale tributo senza pericolo. E Giuseppe Stiozzi fu specialmente osservabile in questo: perocchè alla fermezza del carattere accoppiando l'accorgimento e la bontà dell' animo, seppe comportarsi in tal guisa da essere tenuto in istima tanto da quelli di cui approvar non poteva il vano o dubbioso contegno, quanto (lo che maggiormente rileva) dagli stessi dominatori, i quali, se giovavansi dell'opera degli uni, sentir doveano in sè medesimi quanto fosse pregiabile un individuo che meno ambiva gli avanzamenti di quello che ponesse mente all'onestà de' mezzi e del fine.

Vero è (e quì, per prevenire le osservazioni d'altrui, sacrificar vuolsi alla oppor-

tunità del racconto l'ordine esatto de' tempi) che un'epoca si ricorda nella quale anche Giuseppe Stiozzi entrò ad esercitare una delle principali magistrature (la così detta prefettura del dipartimento dell'Arno); e fu allorquando l'esercito di Giovacchino Murat si presentò ad occupare interinalmente questa provincia. Ma tralasciando essersi anche allora e con virile insistenza da lui ricusato qualunque impaccio ne'pubblici affari a segno che vi fu quasi a forza condotto (e testimonianza ne fanno i documenti che restano), mi arrischierò a dire che neppure la forza potuto avrebbe piegarlo ad accettare ingerenze pubbliche da un governo straniero senza la circostanza importantissima che tale occupazione seguiva di concerto coll'imperiale casa d'Austria, come quella che ben dovea per lunga esperienza conoscere meglio d'ogni altro ciò che più convenisse a questa parte d'Italia, e i fini e le disposizioni della quale erano in certo modo guarentiti dalla generale opinione cui non ometteva egli mai di consultare

all'uopo in cose di simil fatta. Nè in quest' unica volta che a tale considerazione si arrendè, ingannossi punto Giuseppe Stiozzi, essendo stato quello il preludio della restituzione dell'ottimo Principe Ferdinando al suo popolo e legittimo trono. E fu in vero ventura di non lieve momento un sì fatto cedere di lui alla narrata speciale circostanza. Perchè chi è mai che ignori (e venticinque anni di funeste prove lo attestano) gl'innumerevoli mali cui seco trar sogliono i provvisionali governi e quanto all'ordine civile e quanto alle proprietà de'privati ? Però non si dee credere essere stata l'ultima delle avvertenze di lui quella di rimuovere in certa guisa da sè il rimprovero delle conseguenze del suo rifiuto col volere ostinatamente mantenersi alieno da qualunque pubblico affare, ove per inesperienza locale de' nuovi momentanei amministratori stata fosse affidata la primaria magistratura della provincia a persona o debole o più del proprio che del generale interesse premurosa o inetta. E

il fatto dimostrò subito quanto ciò veramente importasse alla convenienza e alla tranquillità dello stato. Imperocchè Giuseppe Stiozzi, il quale sacrificar non voleva il bene della sua patria e il proprio decoro a un sentimento di malintesa riconoscenza, resistè sempre con forte animo a qualunque disposizione o dannosa od impropria deliberata dagli stranieri (chè tali giovami appellare adesso anche i diplomatici napoletani d'allora); e molti mali furono dalla sua prudenza o tolti o modificati, i quali altro non avrebbono fatto che rendere più acerba in Toscana la ricordanza delle passate sciagure. E l'equità e le cure manifestate da lui nell'esercizio, comunque breve, dell'accennata incumbenza furono tali che il gradimento gli meritarono del Principe avventurosamente venuto a riprendere le redini de' suoi stati, a segno che non solamente volle che conservato ei fosse nell'eminente suo posto al suo por piede in Toscana, ma dopo altresì che l'amministrazione del governo essendosi restituita all'antica sua for-

ma cessò per sè stessa la necessità della carica, guardando malvolentieri al termine dell' utile suo ministero, volle nominarlo direttore o capo della giunta di liquidazione de' conti tra la Toscana e la Francia; faccenda intralciata e delicatissima, cui non mancò di accudire con attività somma e intelligenza sì grande, che reputare lo fecero anche nelle cose amministrative avveduto, maturo e diligentissimo. Ma chi contrastar volesse ciò non ostante aver egli avuto unicamente in mira il vantaggio della sua patria, vegga ora qual proporzione vi era d'onore tra una carica e l'altra, sì che avesse potuto essere sospettato di vanagloria. La quale non solamente non ebbe, ma congiunse altresì a quel suo purissimo scopo il più aperto disinteresse. Imperocchè Giuseppe Stiozzi adempì quest' ultima incumbenza laboriosissima gratuitamente (esempio che ben di pochi potrebbe oggi citarsi) e forse con maggiore assiduità che la prima. Per la qual cosa n'ebbe dal suo Principe l' onorevole guiderdone della gran

croce dell' ordine di S. Giuseppe. Se non che la fisica sua complessione, affaticata forse un po'troppo dal continuo lavoro di mente e dalle inquietudini che sogliono accompagnarlo, incominciò da quest' epoca a provare un visibile decadimento. Trovavasi essa già minacciata a cagione di qualche attacco, quantunque non grave, di epilessia fino dagli anni suoi giovanili; e principalmente coll'idea di sperimentare gli effetti di un clima diverso determinossi a visitare allora l'Italia meridionale e l'isola di Sicilia. Nè quel viaggio gli procacciò solamente qualche profitto in riguardo alla salute (che disgraziatamente fu breve), ma giovò pure al suo spirito ricercatore sì per la parte concernente l' istoria naturale, sì per l' altra che allo studio si riferisce del genio e delle consuetudini de' popoli ch' egli ebbe in quell'occasione a conoscere. Ed io stesso lo intesi più d' una volta disputare intorno a ciò con filosofico accorgimento e con quella imparzialità ed evidenza che facean fede a un tempo e

della bontà del suo cuore e della chiarezza della sua mente. Nocevole forse dee dirsi essere stato non tanto alla sua salute istessa quanto a'suoi avanzamenti nello studio della natura e particolarmente dell'uomo, ch'egli, o per carità caldissima verso il luogo natio o per bisogno di assistere alla direzione de'negozj domestici a lui pienamente dal suo genitore affidata, non mai si determinasse dipoi a rinnovare di tanto in tanto le sue corse in Italia e al di là delle Alpi. Le più gentili persone di Siena, città, dopo Firenze, ove passò il maggior tempo della sua giovinezza, le quali ebbero agio di conversare seco lui, ricordano tuttavia con sentimento dolcissimo quegli anni primi della sua vita e le belle doti di spirito e di cuore che lo adornavano. E in fatti tra le altre prerogative di lui dee contarsi ad esempio quella rarissima, che niuno vi fu mai il quale avess' egli in un tempo avuto ad amico e siagli stato contrario dappoi. Il che gli dee meritar lode assai non tanto a causa dell'avvedutezza nel-

l'impegnarsi in relazioni amichevoli quanto della sua delicatezza nel coltivarle.

Conducendo egli dopo di essersi restituito alla casa paterna una vita piuttosto ritirata e lontana dalle costumanze de' grandi, non potè a meno di aver caro il consorzio de' pochi co' quali ristretto erasi a intertenersi. E questi recavansi tanto più lietamente a vederlo quanto che il più delle volte trovavanlo occupato nel dare acconcie disposizioni di abbellimento di un giardino annesso al magnifico suo palagio: giardino e palagio celebratissimi nell' istoria, perchè una volta furono quivi gli Orti oricellarj i quali diedero nascimento ai primi dialoghi dell' Accademia platonica, e delizioso ricetto, sul disegno del Buontalenti, alla Bianca Capello. Ed a ragione dovea pur essere oggetto di particolare amore per lui; mercecchè avendogli data con lungo studio la forma che offre al presente, lo considerava quasi opera propria, e somministravagli altresì la non interrotta occasione di occupare cotidianamente sotto

i suoi occhi non poche braccia al lavoro, nel quale benefico esercizio gran parte poneva egli de' compiacimenti della sua vita. E coloro che sanno con quanto dispendio sia stato questo genere di non volgari piaceri da lui alimentato e con quale finezza d'intendimento sia egli in ciò riuscito, rimarranno al certo dubbiosi se il gusto in lui prevalesse o l'intento di mostrarsi ognor utile a quella classe di gente operosa, nata a trarre da'proprj sudori la sussistenza, dell'amor della quale fu Giuseppe Stiozzi costantemente sollecito. Molti furono i forestieri che in ogni tempo recaronsi a visitare cotesto vago giardino, e alcuno mai tra loro non fu che non lo ammirasse; perchè se a moltissimi parchi dee cedere in ampiezza e magnificenza, a pochi forse esso cede per ben immaginate distribuzioni, per punti pittoreschi di vista, per isceltezza di piante e per bella e ben intesa varietà d'oggetti qua e là con giocondissima efficacia disposti: cose tutte le quali sono di grado superiore a quel tanto che aspettarsi potea dalla capacità ri-

ristretta del luogo. Ad ingrandire il quale (per quanto far potea mai senza impegnarsi ad incongrue demolizioni), profittando egli dell'opportunità di essere stato posto in vendita dal governo allora imperante un monastero contiguo, e volendo altresì prevenire la possibilità di un compratore o incomodo a lui o con tali vedute di mercantile speculazione che profanassero la memoria di quell' antico ricetto di santità e di monastica pace, ne fece immantinente l'acquisto. E quest' ultima sua intenzione fu così ingenua, anzi prevalse tanto all' istessa convenienza dell' impiego del suo danaro, che riguardando con religioso rispetto il sito funereo dove trovavansi accolte le ossa delle pie vergini le quali finiti aveano i loro giorni in quel sacro ritiro (e in lui la riverenza per gli estinti era portata presso che alla superstizione), volle circondarlo di un muro; e non solamente non si avvisò mai di destinarlo ad altr' uso, ma lo rendè anche in tal guisa impenetrabile a piede profano. Nè qui le divote premure di lui si arre-

starono. Perocchè a malgrado d'inciampi numerosissimi (i quali al non ordinario ingegno dell'architetto riuscì bravamente di superare) volle che intatta restasse l'antica chiesa e, convertitasi in oratorio, si conservasse ai divini ufizj e mantenesse l'istesso titolo di S. Anna, a scapito ancora del maggior comodo e profitto che ricavarsi potea dallo spartito interno ed esterno di quel magnifico edifizio che i Fiorentini sorger videro con maraviglia in brevissimo corso di tempo sulla gran piazza del *Prato*.

Certamente coloro i quali sì poco aggiustatamente trascorrono a censurare gli acquirenti di proprietà ecclesiastiche e persino alla ridicolezza di ascrivere a simiglianti acquisti ogni sorta di mali fisici e morali ond'esser ponno successivamente afflitti que' compratori; coloro, io dico, ignorano certamente, fra le molte altre che addursi potrebbono, una circostanza sì fatta, la quale sola sarebbe sufficiente a caratterizzare come conviensi la pia intenzione di lui. Uomini

di tal sorta, che non distinguono il domma dalla disciplina e la materialità dalla sostanza della morale evangelica e del culto divino, sono talmente inavveduti e in contraddizione con sè medesimi, sino al segno irreligiosissimo di dubitare della suprema autorità della Chiesa la quale pel pubblico bene ha non solamente approvate, ma prescritte altresì le alienazioni di parte de'beni donati già da'fedeli alle pie Instituzioni.

Su di che molte altre osservazioni rimarrebbero a farsi, le quali, comunque verissime tutte, non sarebbono con tuttociò ugualmente efficaci a spegnere le storte massime invalse. Ma non essendo questo il luogo acconcio per simili discussioni, lascierò che quegli a' giudizj di cui giovar possano le interpreti secondo la rettitudine del proprio animo, e che sempre all'esame di coloro si tolgano a'quali sarebbe opera infruttuosa l'esporle. Però dilungandomi da quel proposito che accader poteva opportuno di ricordare perchè o rilevasse al pubblico di saperlo o contribuisse a schiarire alcuni fini

particolari che alla malignità far potea comodo mantenere oscuri o dubbiosi, dirò adesso del suo morale carattere come privato e delle altre sue qualità di cuore, le quali non hanno ad esser meno rammemorate per appresentare minor copia di fatti e per apparir elleno più frequenti, sapendosi che alcuna volta si arriva per mezzo di esse allo scoprimento di certe altre le quali non si conoscono per verun atto esteriore e tuttavolta onorano maggiormente il cuore che più appunto le sente perchè meno le manifesta.

E in vero qual'è mai la virtù (se così può appellarsi) che sia più generalmente predicata e vantata della carità vicendevole? Molti la ripongono nella compassione, alcuni nell' esercizio della beneficenza, altri nella generosità del perdono; e tutti non sanno essere in sostanza questa virtù composta di ciascun elemento del ben oprare ed essere carità somma e principale l'esempio. Nel che non può certamente a Giuseppe Stiozzi essere imputata mancanza

e cosa niuna che da imitarsi non fosse. Taluno, proporzionando il grado della liberalità che sarebbe stato in dovere di praticare, all'opinione che generalmente si avea delle sue facoltà, e ignorando le sue beneficenze segrete (ove gran parte consiste della liberalità vera e leale), avrà forse, lui vivente, trovato occasione di non giudicarla quale appunto poteva essere. Ma ora ch'ei non è più, rendesi agevole al pubblico lo avverare se abbia egli avanzato del suo superfluo o se anzi non abbia tolto a maggior numero d'agi che potea procacciarsi, molta parte di quello cui dedicò largamente all' industria e particolarmente all' inopia, cercando così di far diversione all' accorgimento tristissimo dello stato di sua salute che andava ognor più declinando. Per la qual cosa coltivar non potendo per sè stesso le arti, le protesse in altrui. Parecchi allievi di questa fiorente accademia di' belle arti ricordano tuttavia con giustizia e riconoscenza l' amore grandissimo che per esse nutriva e la liberalità del suo

animo a riguardo delle medesime. E la protezione da lui praticata lo fu con tale e tanto avvedimento, che due di essi allievi elesse d'incoraggiare lo stesso Granduca, Signore della Toscana, inviandoli a spese dello stato per maggiori studj a Roma e concorrendo in tal modo ad alimentare più che mai le speranze ottime della patria. E chi si facesse a scorrere le stanze dell' abitazione di lui e il suo stesso giardino vedrebbe da per tutto qualche dipinto o qualche opera di scarpello o di architettura onde abbellir seppe l'una e l'altro con intendimento sommo. Delle quali pratiche liberali tanto maggiormente Giuseppe Stiozzi merita lode quanto che sì pochi sono a' dì nostri i patrizj, non dirò versati nelle discipline di questa spezie, ma neppure amatori di esse(nel che la nobiltà vera è riposta più assai che ne' vantamenti delle pergamene o de' titoli), e rarissimi sono gli opulenti da' quali, a sollevare se non altro le noje che giustissime vendicatrici gli opprimono, sia fatto quest'uso del loro su-

perfluo; uso che direi quasi dovere indispensabile spezialmente in que' tempi ne' quali avviene che la fertilità del terreno mal corrisponda alle fatiche de'coltivatori e a' bisogni lasciati in copia dalle passate vicende. Chè se i delitti che più frequenti si manifestano nelle annate di penuria di vettovaglie ascriver vogliousi per una parte alla fame sempre malconsigliera, non vi ha dubbio che ascriver debbasi per l'altra alla mancanza del giornaliero lavoro ossia del comune concorrere de'pochi ad alleviare il bisogno de' molti. Ed è verissima la sentenza di quel savio il quale attribuiva alla beneficenza tanto maggior grado di merito quanto era dessa con più di opportunità praticata.

Chè se dopo di aver fatta menzione delle virtù che segnalarono la vita di Giuseppe Stiozzi e le quali maggiormente contribuirono all'utilità pubblica, quelle narrare si vogliano esercitate da lui medesimo pel nobile desiderio d'ingentilire lo spirito e rettificare il suo cuore, non sarà per avventura mi-

nore la materia del mio discorso: e tanto maggiormente se accoppiar vogliasi a ciò la non ordinaria ponderazione e piacevolezza dell' animo suo nel conversare. Avvegnachè pochi tra i personaggi di chiara nascita e di larghezza di patrimonio a lui pari additarsi potrebbono di spirito sì colto, di giudizio sì certo e di urbanità di maniere sì dolce. Alle quali prerogative unir seppe altresì la costanza. Perocchè se poche furono le società da lui frequentate, nessuna certamente ve n' ebbe da cui si scostasse dappoi, siccome avviene talvolta per mutamento di circostanze. E sì fatto contegno, oltre ad onorar le persone colle quali passar godea le ore de' suoi diporti, conduce naturalmente a pensare aver egli maisempre intraprese le sue familiari ed amichevoli relazioni con tal maturità di consiglio che atta fosse ad escludere qualunque causa probabile di pentimento futuro. Ed anche a malgrado del temperamento suo vivacissimo non vi fu caso ch' ei deviasse per un istante dal gentil modo di

contenersi nelle quistioni che amava spesse volte di accendere intorno ad argomenti più o meno astrusi, letterarj o scientifici; e di questi ultimi disputar solea con tale e tanta acutezza di raziocinio da indurre in chi lo ascoltava il rincrescimento che le sue domestiche occupazioni e la gracilità del suo temperamento il modo gli avessero tolto e il tempo di progredire in quegli studj profondi a' quali naturalmente mostravasi idoneo. E godea non meno di ragionare di tanto in tanto sopra subbietti politici, i quali era tanto più difficile il trascurare quanto più da presso toccavanogli strani e rapidi avvenimenti degli ultimi scompigli d'Europa. Intorno alla quale dilicata materia non saprei bene determinare se la prudenza fosse maggiore in lui dell' aggiustatezza del dire. Ma giudico solamente aver tanto di conoscenza intorno al tenore della sua vita da poter affermare essere stato superiore a questa istessa prudenza e ad altre virtù (per grandi che fossero) l'amor suo per la patria e per tutta l'Italia; affetto unico e

ardentissimo che per qualunque circostanza si fosse non seppe nè potè mai, anche obbligato dalla prudenza, dissimulare. In riguardo alla religione fuggì sempre ogni controversia e mantenne immutabilmente il silenzio. Imperocchè teneva egli per fermo che intorno alle sacre cose disputarsi non possa mai senza qualche pericolo, per quanto sieno incorrotte le intenzioni ed ottimi i sentimenti di chi vi si accinga. Nè in ciò, a senso mio, male apponeasi. Perocchè furono appunto le dispute, comunque da principio meramente scolastiche ed accademiche, le quali coll' andar del tempo fecero pullulare le sette; mentrecchè la cattolica religione ha pure in sè stessa la base inconcussa dell' Unità, vale a dire il deposito della vera credenza affidato al Capo visibile della Chiesa appunto per la risoluzione de'dubbj che di quando in quando insorgessero o che la superbia o la fragilità umana potesse far nascere. E pare oltre a ciò che il rendersi troppo famiIiare ne' circoli un subbietto sacro facen-

dolo in certo modo servire alle ricreazioni sociali, ne scemi la dignità, la venerazione e la fede. E tener si dee studiosamente lontano che argomenti sì fatti contraggano, diventando polemici, una tal quale problematica apparenza, che non debbono aver mai. Intorno al quale suo silenzio e abborrimento alle discussioni in materie di Religione non vi sarà, spero, chi prender voglia motivo di malignare; perchè fu anzi Giuseppe Stiozzi piissimo. E mentre di tutti i doveri prescritti dalla nostra santissima Religione fu in ogni tempo e in ogni luogo esemplarmente sollecito, non estimò d'altra parte di nulla nuocere alla maestà di essa col non aderire a certe massime superstiziose delle quali taluni hanno fatta mischianza nella Religione del Vangelo e sonosi prevalsi e si prevalgono ancora per insidiare alla carità fraterna e sfigurare lo scopo e i dettami purissimi della Chiesa di Gesù Cristo. Chè se tra le meno equivoche e più esimie prove di religiosa pietà la virtù della rassegnazione si annovera a'divini voleri ne'mali moltissimi

della vita, parmi che pochi siensi trovati nel caso di esercitarla e l'abbiano esercitata in fatti più che Giuseppe Stiozzi nel breve giro dell'età sua. Imperocchè se la fortuna lo fece nascere in agiatezza di stato e la natura il dotò di que'doni che sono maggiormente da augurarsi e se fu la sua vita scevra da quelle gravissime circostanze dalle quali spesse volte il tenore vien guasto di essa originalmente pacifico (rispetto a che fu in gran parte il merito della sua prudenza e delle savie sue massime onde condursi ne'pericolosissimi tempi in cui visse), la condizione della salute di lui fu ognora sventuratissima. Si aggiunga che la virtù di cristiana rassegnazione è più facile a rinvenirsi in un povero, che posto in tale stato non fa che scambiare d'ordinario il patimento colla fatica, di quello che in un individuo nel quale al sentimento ambascioso della propria infermità il funesto prospetto si accresca di un bene del quale non possa godere. E pare che Giuseppe Stiozzi fosse persino compassionevole delle persone che

circondavanlo. Imperocchè o cercava con ingegnosi ragionamenti di sminuire nell' opinione altrui il pericolo de' suoi accessi di epilessia se avveniva che inavvedutamente ne fosse mosso discorso, o in ogni guisa sforzavasi (e spesso con suo sommo disagio) di reprimerli o prevenirli allontanandosi dagli amici ove in lor compagnia stato ne fosse o assalito o pur minacciato.

Ma i timori continui ne' quali la sua terribile infermità, ribelle ad ogni cura, lo mantenea, e le occupazioni a cui, forse per distrarsi dall' idea del cagionoso suo stato (e verisimilmente lo fecero più grave), con indefessa cura in questi ultimi anni si consecrò, lo estenuarono a poco a poco sì fattamente di forze che fu ridotto a non potere più muoversi dalla sua stanza e ben presto dal letto.

Se il fare l'elogio della persona la quale fu a lui da oltre a sei anni delicata ed esemplarissima amica non fosse per essere da taluno reputato argomento sconnesso dall' assunto mio principale e non temessi di

offendere la modestia di lei, o di toglierle, col pubblicare i suoi pietosi ufici, parte dell'intima compiacenza ch'ella per avventura dalla memoria ritrae di non avere conosciuto disagi superiori alle prove dell'amicizia, sarebbe questo il luogo opportuno dove potrei estendermi a far menzione di sollecitudini e di assistenze rarissime, delle quali in chi non sia nè congiunto da'vincoli del sangue nè mosso dall'occulto stimolo dell'interesse contasi appena a' dì nostri altr'esempio. E vorrei anche accingermi a dimostrare come a merito di sì fatte assidue assistenze e sollecitudini esser dovesse (dopo i decreti d'Iddio) attribuito il prolungamento per qualche mese della vita di quell'infelice: essendo che può ben essere conceputo da chicchessia tutto ciò che in tali casi far sogliasi da chi abbia veramente a cuore la vita di un ammalato pericolante; ma pochi, credo, pervenir potranno a farsi un'idea delle cure d'ogni sorta che furono a Giuseppe Stiozzi specialmente in tale disastrosissima circostanza da lei dedicate. E fu questo

per avventura il più dolce spettacolo che ravvivasse il cuore di quello sventurato signore ne'periodi estremi della sua vita mortale. Imperocchè, sfornito d'ogni vigore, solo rampollo della sua stirpe (ove si eccettui il piissimo padre di lui che vive da parecchi anni solitario in una suburbana sua villa), altro conforto non ebbe, il quale meno trista facesse la condizione della sua morte. E questo unico alleviamento a dir vero prevedeva egli già da gran tempo di dovere aspettarsi rispetto alle cose terrene dopo i conforti sempre sicuri e dolcissimi che somministra la religione. Fu poi tale e tanta la docilità sua sino a morte, che per testimonianza dell'egregio sacerdote il quale ognor tennesi amico e prestò a lui amorevolmente gli ultimi ufici, esemplarissima comparve oltre a quello che sperar si potea dalla sua perturbazione di mente. Perciocchè la forza del male (che atteso gli spasimi i quali di tratto in tratto lo assalivano, tutta pareva ridotta a tormentare il cervello o il principio vitale, nuocendo così all'ordine e all'oppor-

tunità delle idee) non lasciavagli se non se intervalli brevissimi di aggiustatezza e serenità di pensieri. Intervallo brevissimo fu appunto quello che potè destinarsi all'amministrazione de' sacramenti, la quale, dopo fatto il debito apparecchio religiosissimo, sollecitò anzi egli medesimo e accolse con quella grata emozione di cuore che attestava a un tempo il sentimento fervorosissimo della coscienza e la fidanza di lui nella misericordia divina e nella beatitndine della vita avvenire dalla quale accorgevasi di essere sì poco lontano.

Avendo egli insignemente accresciuto a motivo di una eredità pervenutagli dal lato di madre il particolare suo patrimonio che di già possedea per uguali titoli segregato dalla proprietà paterna da lui amministrata, stato sarebbe in grado (e lo aveva effettivamente in animo) di dare intorno a sì fatto articolo alcune speciali disposizioni. Per questo motivo appunto generalmente, e massime ai buoni, il fatal contrattempo rincresce che quando ei conobbe poco indugio rima-

nervi a testare, l'incertezza della sua mente e il precipitoso e inopinato ultimo attacco nervoso nol permettessero. Sarebbesi nel caso opposto confermata solennemente l'idea che già si aveva de' sentimenti munifici dell'animo suo, col gratificare que' non facoltosi suoi familiari che gli prestarono attento e fedele servigio. Al che avrebbe aggiunto forse altre amichevoli ricordanze, dalle quali stato sarebbe posto il suggello alla favorevole opinione de' retti suoi pensamenti e della magnanimità del suo cuore. E se vi è stato mai caso in cui il sentimento di una delicatezza esquisita abbia in certa maniera nociuto alla privata beneficenza e al pieno adempimento della pubblica espettazione, certamente fu questo. Perocchè la persona che più d'ogni altra era in istato di profittare de' sereni intervalli, comunque corti, della mente di lui e la quale conoscea partitamente le sue particolari intenzioni, antepose fermamente il silenzio, non tanto perchè poteva essere sospettata la dilicatezza del suo procedere, d'avere ceduto, cioè, nel momento

estremo alla speranza probabilissima di essere oggetto ella stessa di quelle ultime disposizioni, quanto perchè qualunque insinuazione o insistenza su tale proposito fatto avrebbe di certo intendere al suo languente amico esser egli vicinissimo allora a separarsi dal mondo. Così la virtù e il disinteresse di lei cospirarono in certa guisa contro all'esercizio di que'sentimenti del di lui cuore che avrebbonlo sì grandemente onorato. E Giuseppe Stiozzi mancò senz'avere potuto ridurre le ultime sue volontà a forma legale. Ma non già, come alcuni lo pensano, fu egli scarso di guiderdone alla persona che gli fu liberale di tanta assistenza. Perciocchè, nella stessa impossibilità di disporre de'suoi particolari averi in benemerenza de'prestati servigi o degli sfoghi dell'amicizia, lasciò per lei, senz'avvedersene, materia somma d'elogio, o se pur se ne avvide, non le invidiò la soddisfazione intima del modo col quale il pubblico portato avrebbe giudizio delle sue cure. Chè se questo anteporre di lei una tal compiacenza al bene che derivar poteane ad

altri avesse mestieri d'apologia, direbbesi (colla sicurezza di non ingannarsi) aver essa considerato che col rinunziare per sè sola a meno nobili disposizioni, altri non avrebbe niente perduto; perchè certamente il padre di lui, piissimo com'egli è, non avrebbe mai defraudato alcuno dell'adempimento delle intenzioni del figlio, tanto più che alcune tracce di esse fortunatamente rimasero o scritte o parlate. Il che, se Giuseppe Stiozzi stato fosse allora presente a sè stesso, direbbesi aver fatto avvisatamente, a fine di somministrar egli al padre il mezzo di provare a'maligni che la sola atrocità del dolore (e qual altra causa esser mai vi potea?) gli tolse per quattro mesi continui la forza di recarsi una sola volta al letto in cui giaceva il suo unico figlio per dargli l'estrema benedizione.

Così nel fiore dell'età sua, senza le lagrime e il lamento, senza l'ultimo salutare e toccar la mano di congiunti, senza pur consolazione di posterità, piegò a miglior secolo quel mio buon amico, degno veramente di men acerbo destino. E il compianto che

suona tuttavia su la memoria di lui per parte di chi più lo conobbe, dell' importanza fa fede di tale perdita. Ma pochi per avventura fondatamente il conobbero. Però, siccome non sono a Giuseppe Stiozzi mancati gl' ingrati, non mancherà pure chi sia per dire ch' egli, per non aver figurato sulla scena terrena nè come signore nè come uomo publlico, tra quelli che appellansi grandi non meritava nessun elogio; e che se tessere si volessero elogi a tutti gli uomini dello stesso grado di fama ch' egli ebbe (anche la maggior fama non è il più delle volte argomento delle più grandi virtù), tutte non basterebbero le infaticabili penne degli scrittori di cose ordinarie. Al che mi sia permesso di replicare, che scrivendo (ed è uficio sempre gratissimo) l'elogio di un uomo che meritollo in privato, del pari la vita si onora di qualunque altro fornito delle stesse virtù, e il trapassare con silenzio le azioni commendevoli e far vista di non curarle mal si conviene a ben ordinate città, che indarno mostrano a' tristi lo spavento de'sup-

plizj e dell'infamia se non si aggiunge ancor animo a'buoni, innamorandoli, dirò così, ognor più della perfezione coll'incentivo nobilissimo degli applausi. Chè se anche un tal mezzo ripor si volesse nel numero delle cose mondane, e chi mai si avviserebbe sbandirlo del tutto, mentre di fatto conduce a resultati di tanto momento? E chi è che non arrivi a discernere come sì nelle frivole che nelle alte imprese degli uomini la sola utilità dello scopo fa perdonare talvolta la leggerezza de' mezzi i quali si adoprino per ottenerlo?